

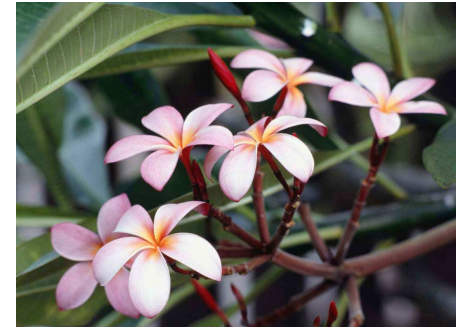
Aprile 2009

# LE PIANTE NELLA STORIA E NELL'ARTE



Carolina Bosco Mastromarino

Le Piante nella storia e nell'arte



Credo sia opportuno premettere che non è possibile fare una netta distinzione, nella flora terrestre, fra le piante dotate di proprietà medicinali e piante non curative.

Anche un piccolo filo d'erba, infatti, compiendo la funzione clorofilliana, sottrae CO<sub>2</sub> dall'atmosfera e apporta O<sub>2</sub> indispensabile per la vita sul pianeta.

Inoltre è altrettanto difficile fare una distinzione dal punto di vista storico e artistico perché i due aspetti a volte si sovrappongono.



L'uso delle piante da parte dell'uomo va ricondotta certamente a quando un nostro lontanissimo progenitore si accorse, masticando una foglia o una bacca di averne avuto un beneficio, un sollievo.

L'esperienza così acquisita e l'istinto permisero l'uso delle piante a scopo curativo, salutare ed alimentare.

Inizialmente l'uomo si serviva delle erbe con fiducia eccessiva e con interpretazioni fantasiose, ma quasi sempre con risultati di ricerca positivi.



Nel corso dei secoli questa pratica empirica si perfezionò.

Ai nostri giorni, con lo sviluppo portentoso della chimica, col progredire della tecnica, della ricerca scientifica, della farmacologia e con l'allontanamento dell'uomo dalla campagna, si è perso l'interesse per la natura, tanto che buona parte del patrimonio di conoscenze nel campo erboristico è andato disperso.

Tuttavia, in questi ultimi tempi, è stata rivalutata l'importanza della natura, non empiricamente, ma con la chiara consapevolezza della sua utilità.

Oggi, infatti, le erbe sono oggetto di una scrupolosa verifica scientifica per sfruttare al meglio le loro proprietà e per migliorare la loro applicazione.

Una pianta è un perfetto laboratorio chimico che partendo da sostanze semplici riesce a sintetizzarne molte altre difficilmente riproducibili in laboratorio.



La **fitoterapia** oggi si è affermata offrendoci una meravigliosa farmacia naturale, quasi inesauribile ma anche la traccia per realizzare sostanze terapeutiche sempre più efficaci.



Per quanto riguarda l'aspetto storico vorrei provare ad attingere informazioni dalla Bibbia, il testo di storia per eccellenza, e, cominciando dalla Genesi, possiamo dire che la prima erborista dell'umanità sia stata Eva, mangiando la famosa mela e poi servendosi di una foglia di fico per coprire le sue nudità.



Il **Fico**, originario dell'Asia Minore, è molto diffuso nel bacino del Mediterraneo e viene ricordato sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. Nel secondo libro dei Re, al capitolo 20, si racconta che durante il regno di Ezechia (715-697a.C.) Gerusalemme fu assediata dall'esercito Assiro guidato dal Re Semachemb.

Quando la resa sembrava inevitabile, il profeta Isaia indusse il re Ezechia a resistere e a sperare in una soluzione positiva.

Intanto, nel campo nemico, scoppiò una epidemia per cui gli Assiri furono costretti a ritirarsi.

Ezechia, forse troppo orgoglioso per il successo insperato, stava godendosi ancora la vittoria quando anch'egli fu colpito da una brutta malattia che gli procurò una piaga che i medici di corte non riuscirono a guarire.

Il Re chiese ancora consiglio ad Isaia che gli fece applicare dei cataplasmi fatti con i frutti del fico così che la piaga guarì presto ed Ezechia visse ancora molti anni.



Questo episodio è stato riportato da Erodoto nelle sue storie e da Dioscoride circa 800 anni dopo, nel suo trattato di Botanica in cui riferisce che i fichi freschi o secchi, applicati sulle piaghe o tumefazioni, hanno proprietà rigeneranti.

Oggi, dopo 2700 anni, queste applicazioni terapeutiche sono ancora valide.



Il fusto della pianta è liscio e grigio, le foglie sono lobate con un lungo picciolo.

Il frutto è una infruttescenza cava in cui i fiori maschili e quelli femminili sono addossati gli uni agli altri.

La parte commestibile è il ricettacolo divenuto carnoso mentre il vero frutto sono gli acheni che si avvertono come granellini.





I Fichi, ricchi di zuccheri, di enzimi digestivi, di furocumarine, di mucillagini e di vitamine, hanno funzione nutritiva, digestiva e lassativa.



Il lattice, presente in tutta la pianta, è ricco di enzimi che provocano la coagulazione del latte e, per questo, i pastori usano bastoncini di fico durante la preparazione del formaggio.

Inoltre si possono eliminare duri e verruche, applicando su di esse il lattice due volte al dì.

Un'altra delle tante piante menzionate nella Bibbia è l'**Aloe**.

Attualmente sono conosciute oltre 360 specie di Aloe tra cui l'Aloe vera proveniente dalle Barbados, l'Aloe ferox proveniente dal Sud Africa, l'Aloe arborescens diffusa nelle zone tropicali e nei paesi del bacino del Mediterraneo.

Su quest'ultima, in Giappone, si stanno realizzando importanti ricerche.



Queste piante sono dette **Xerofile** perché hanno bisogno di un clima caldo e di terreni aridi per vegetare.

Esse sono in grado di chiudere gli stomi per garantire il proprio equilibrio idrico ed inoltre hanno la capacità di chiudere istantaneamente qualsiasi apertura prodotta accidentalmente sulle foglie, impedendo così all'acqua di fuoriuscire.



Proprio questa capacità di auto medicazione potrebbe aver indotto le popolazioni primitive a scoprirne le proprietà terapeutiche tanto che l'Aloe Vera è ritenuta da secoli la pianta più ricca di proprietà salutari.

Il nome deriva dall'Arabo "Allo eh" che significa "sostanza amara".

Il più antico documento sull'Aloe è il Papiro di Ebers, conservato all'Università di Lipsia, in cui sono elencate tutte le proprietà della pianta nell'ottica dell'antica medicina egizia.

Anche a Ninive, in Mesopotamia, nella biblioteca di Assurbanipal (3000 a.C.), sono state trovate delle tavolette che costituiscono una vera e propria Farmacopea, su cui sono elencate più di 250 piante fra cui l'Aloe e 150 minerali.

Una leggenda racconta che Aristotele, precettore di Alessandro il Grande (IV a.C.), avesse persuaso il suo discepolo a conquistare l'isola di Socotra nell'Oceano indiano allo scopo di assicurarsi la quantità necessaria di Aloe per curare i feriti del suo esercito.



Carolina Bosco Mastromarino

Infatti sembra accertato che il grande condottiero facesse coltivare l'Aloe vera sui carri pieni di terra perché non venisse mai a mancare per curare i soldati feriti.

Si dice anche che Cleopatra si facesse preparare dalla sua ancella bagni di succo di Aloe.

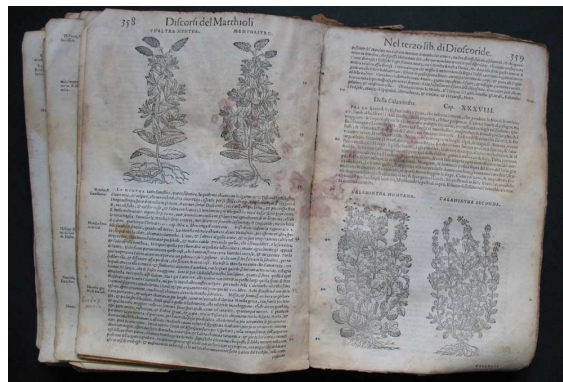




Riferimenti all'Aloe, come ho già detto, li troviamo sia nel Vecchio (Sal.45,99; Prov.17; Cant.4,14) che nel Nuovo Testamento.

Ad esempio nel Vangelo di Giovanni (19-39) si legge che, quando Giuseppe D'Arimatea chiese a Pilato di poter seppellire Gesù, Nicodemo portò una mistura di mirra e Aloe di circa 100 libbre.

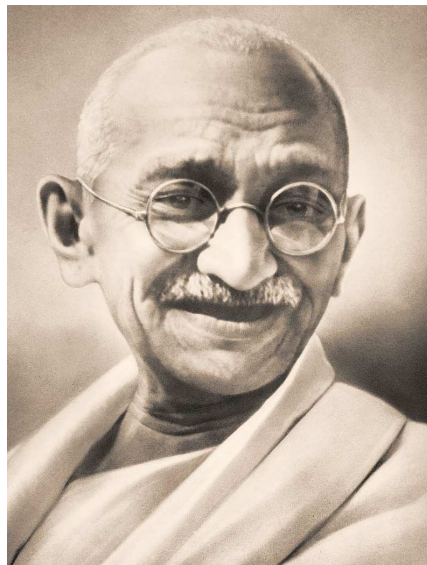
Essi allora, dopo aver immerso le bende nella mistura aromatica, vi avvolsero il corpo di Gesù secondo l'usanza di seppellire i morti per i Giudei.



Anche Dioscoride (I<sup>sec</sup>.d.C.), nel suo famoso Erbario, decanta le virtù dell'Aloe per curare l'insonnia, i disordini intestinali, le infiammazioni del cavo orale, le scottature e le ferite.

Nei diari di Colombo, inoltre, si menziona l'Aloe con l'uva, il grano e l'olivo ritenute le quattro piante più utili all'uomo, il grano lo alimenta, il vino alza l'animo, l'olio apporta armonia e l'Aloe lo cura.

Per concludere, ecco la risposta di un celebre personaggio a chi gli chiedeva quali forze segrete lo avessero tenuto in vita durante i suoi prolungati digiuni: “la mia incrollabile fede in Dio e l'Aloe”, Mahatma Gandhi (1869-1948).



L'Aloe è una vera miniera di principi attivi poiché contiene aloina, aloemodina, derivati antrachinonici, resine, olio essenziale, sali minerali (Al, Ba, Br, Cd, Ca, Cr, Fe, Ph, Mg, K, Cu, Na, Zn), Vitamine ( A, C, E, B12), Acido folico, Niacina, Riboflavina, Tiamina, aminoacidi (Alanina, Arginina, Glicina, Istidina, Leucina, Isoleucina, Serina Acido Aspartico, Acido glutammico e altri) e numerosi enzimi.



Carolina Bosco Mastromarino

Secondo la Farmacopea Ufficiale, l'Aloe è un prodotto solido di colore scuro amaro ottenuto per evaporazione dell'acqua contenuta nella linfa giallastra, ricca di aloina, che cola dalle foglie per incisione superficiale e trasversale, dato che i vasi linfatici sono superficiali e scorrono sotto la lamina fogliare.

In commercio si possono trovare, oltre quello solido della farmacopea, due prodotti: il succo lassativo, ricco di antrachinoni che si ricava dalla linfa, e il gel poverissimo di antrachinoni ma ricco di poli saccaridi che si ricava dalla parte interna mucillaginosa della foglia.

Il succo si usa contro la stipsi e per disturbi del tratto rettale, il gel è impiegato come emolliente, idratante, cicatrizzante immunostimolante grazie alla presenza di mucopolisaccaridi e soprattutto dell'acemannano che è un potente stimolatore di macrofagi con la capacità di favorire la rigenerazione delle cellule cutanee e un forte potere cicatrizzante per ferite lesioni e ulcere.



Inoltre è uno straordinario idratante e nutriente per la pelle e, grazie al suo contenuto in polisaccaridi, crea una barriera che impedisce alla pelle di perdere acqua.

Le proprietà fitocosmetiche del'Aloe dispongono anche di un fattore antinvecchiamento e la pianta ha così anche la capacità di aumentare la produzione di fibroblasti umani 6-8 volte più della norma, rendendo la pelle soda ed elastica.

Si racconta che alcuni abitanti di Hiroshima e Nagasaki, colpiti dalle radiazioni delle bombe atomiche, siano guariti applicando direttamente sulle parti ustionate la polpa delle foglie di Aloe .



Ed ora, sempre attingendo alla Bibbia, prendiamo in considerazione il **Cipresso**.



Questa pianta è importante sia per le sue proprietà balsamiche, espettoranti, astringenti, antisettiche, sia perché, come tutte le conifere, rende l'aria balsamica e, avendo i ramoscelli ricoperti di resina, quando per il vento questi confricano fra loro, generano elettricità elettrostatica che produce ozono, potente battericida.

Il **Cipresso** (*Cupressus sempervirens* Fam. Cupressaceae) è una pianta molto longeva, tanto che, lungo la via Appia Antica, ci sono esemplari piantati 2000 anni fa, mentre in Messico, ad Oxaca, si può ancora ammirare il famoso cipresso di Montezuma, alto più di 50 metri e con una circonferenza di 14 metri.

La forma acuminata della chioma, protesa verso il cielo come una preghiera, gli conferisce un aspetto solenne e, forse anche per questo, è l'albero posto ad ornamento dei cimiteri.

In realtà ritengo che in questa scelta ci sia soprattutto un motivo di ordine pratico, poiché il sistema radicale del Cipresso si sviluppa completamente in verticale e quindi non interferisce con le tombe.



Questo albero, anche se appunto ci ricorda la morte, per le sue proprietà, invece, porta vita e salute.

Anticamente in Grecia, soprattutto a Kos, i malati venivano condotti nei boschetti di conifere per respirare l'aria balsamica.

Questa pianta era, per gli antichi, il simbolo dell'immortalità e dell'eternità e, secondo la mitologia greca, lo scettro di Zeus, la freccia di Cupido e il bastone di Ercole erano proprio di legno di Cipresso.

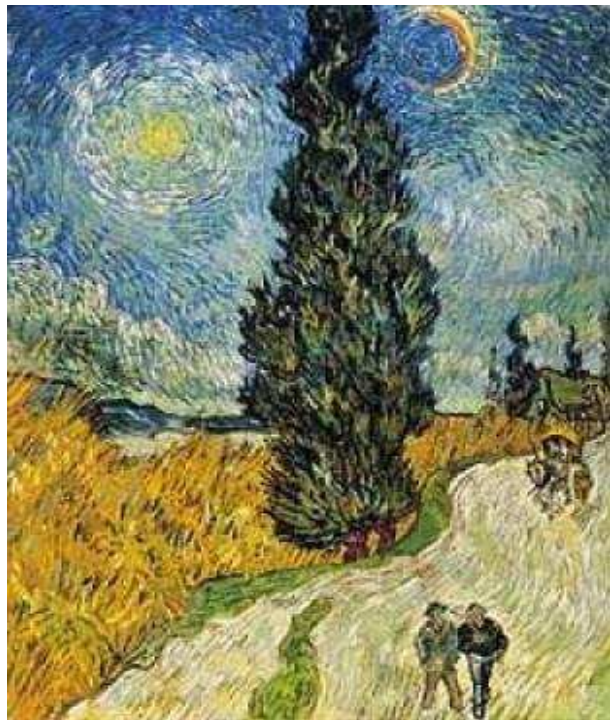
In Toscana, sul lago di Garda e di Como i cipressi adornano ville e giardini.





Inoltre questa pianta ha stimolato la creatività di grandi poeti e pittori, pensiamo, ad esempio, all'opera del Carducci: *“che a Bolgheri alti e stretti van da san Guido in duplice filar-quasi in corsa giganti giovinetti-mi balzaran incontro e mi guardar...”*

oppure ai celebri “Sepolcri” del Foscolo: *“all’ombra dei Cipressi e dentro l’urne confortate dal pianto è forse il sonno della morte men duro?”*



Infine vorrei ricordare i Cipressi dipinti da Van Gogh, nessuno potrà mai meglio di lui rappresentare le verdi chiome che si stagliano sullo sfondo dell'azzurro cielo provenzale.



Ancora attingendo dalla Bibbia, prendiamo in considerazione la **Mandragora** (*Mandragora officinarum* Fam. Solanacee), che è una pianta acaule con rosetta di foglie basali da cui spuntano i fiori solitari.



In Italia ne vegetano due varietà, la *M. Vernalis* e la *M. Autunnalis*. La radice a fittone emana un odore nauseabondo ed ha l'aspetto antropomorfo che non poteva non suggerire l'esistenza in essa di virtù magiche ed afrodisiache.

Il suo principio attivo, la Mandragorina, è una miscela di alcaloidi propri delle solanacee: iosciamina, pseudoiosciamina, atropina e scopolamina.

Questa pianta ha sollecitato la fantasia dell'uomo ad ogni latitudine.

La troviamo, infatti, nel cantico dei cantici (canto 7-12-14): *"Vieni mio diletto, andiamo nei campi! La ti concederò le mie tenerezze. Le mandragore emettono il loro profumo; alle nostre porte c'è ogni sorta di frutti squisiti, freschi e secchi, mio diletto li ho riservati per te."*



Inoltre, in Genesi 30, si narra che: “al tempo della mietitura Ruen, figlio di Giacobbe e di Lia trovò nei campi fiori di Dudain (Mandragora) egli sapeva che quella pianta aveva il potere di favorire l'amore e la fecondità, la raccolse e la portò alla madre.

Egli era consapevole della preferenza di suo padre per la zia Rachele e avrebbe fatto qualunque cosa per ripagare la madre di quella umiliazione.

Egli era consapevole della preferenza di suo padre per la zia Rachele e avrebbe fatto qualunque cosa per ripagare la madre di quella umiliazione.

Quando Rachele che era sterile vide la pianta disse a Lia: *"ti prego dammi la Dudain"*.

Le rispose: *"Ti par poco avermi tolto il marito, ora mi vuoi togliere anche le piante di mio figlio?"*

Rachele per averle, cede l'unica cosa che può avere per Lia valore di scambio: *"dunque giacerà con te questa notte in cambio delle Mandragore"*.

Questa pianta, che vegeta nelle regioni umide e boschive della regione mediterranea, è quindi conosciuta e usata da tempi remotissimi ed è, infatti, citata anche nel papiro di Ebers e nella medicina Ippocratica come anti depressivo, ponendo particolare attenzione alle dosi.





Alberto Magno la raccomandava per produrre l'anestesia e pare che anche i Cinesi la usassero per questo scopo.

Per il suo aspetto antropomorfo era considerata un potente afrodisiaco.



Infatti, nel XVI, Machiavelli si ispirò alle sue proprietà scrivendo l'omonima commedia, il cui protagonista, un vecchio testardo e credulone, vuole utilizzare le proprietà della pianta per risolvere i suoi problemi coniugali ma viene ingannato al punto da prendersi in casa l'amante della moglie.

Avendo col tempo perso il suo prestigio magico, oggi alla Mandragora si riconoscono solo proprietà narcotiche e tossiche molto pericolose.



Un'altra pianta evocata nella Bibbia è la **Melagrana** ( *Punica Granatorum* Fam. Punicaceae), un alberello alto da 2 a 4 metri con rami spinosi e la corteccia rossastra.

Le sue foglie opposte sono lanceolate di colore verde brillante, i fiori rossi, con calice carnoso e 5-7 petali, sono terminali solitari oppure disposti a due o a tre.



I suoi frutti sono globosi, coronati dal calice e divisi in logge che contengono molti semi angolosi, traslucidi, di colore rosso e di sapore acidulo-dolciastro.



Questa pianta, originaria dell'Asia, è conosciuta da molto tempo, sia come pianta alimentare che come pianta ornamentale.



Era raffigurata nelle tombe egizie già nel 2500 a.C. ed era coltivato anche in Grecia come ci ricorda l'Odissea.

In Palestina era considerato simbolo di fecondità e di bellezza così che le guance della sposa del Cantico dei Cantici erano appunto paragonate alla Melagrana: *"Qual metà di Melagrana son le sue gote sotto il velo"*.

Presso i Romani, inoltre, era ritenuta simbolo dell'unità, dell'amicizia e della democrazia.

Nel Medioevo era preso come simbolo della Madonna e veniva spesso raffigurato nei tessuti liturgici.

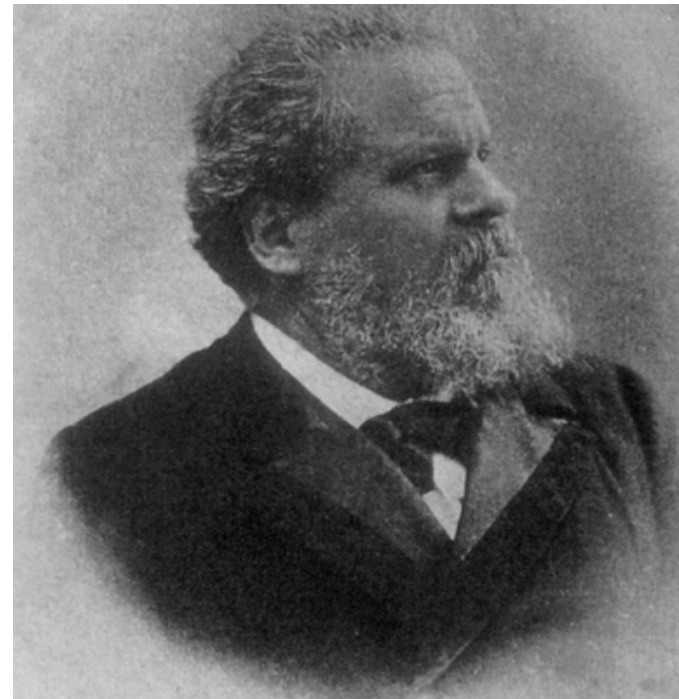
Anche gli Arabi ne apprezzavano le qualità e ne diffusero l'uso e la coltivazione in Spagna dove il nome di una città lo ricorda ancora.

Dioscoride, nei suoi scritti, ne apprezzava le proprietà vermifughe.



A questo punto vorrei ricordare la bellissima e commovente poesia di Carducci *“Pianto Antico”* scritta in memoria del suo figlioletto Dante morto a tre anni di tifo.

*L'albero a cui tendevi la pargoletta mano  
Il verde Melograno da'bei vermigli fior  
Nel muto orto solingo  
Rinverdì tutto or ora,  
e giugno lo ristora  
di luce e di calor  
Tu fior della mia vita percossa e inarridita,  
Tu dell'inutil vita estremo unico fior.  
Sei nella terra fredda  
Sei nella terra negra  
Né il sol più ti rallegra  
Né ti risveglia amor.*





Per quanto riguarda le arti figurative viene spontaneo ricordare il magnifico cesto di frutta dipinto dal Caravaggio in una delle versioni della cena in Emmaus dove troneggia, in uno sfavillio di magiche luci, una Melagrana, che ritroviamo ancora in Bacco e in Giovane con cesto di frutta.



Prendiamo ora in considerazione un bellissimo dipinto di Raffaello “La bella giardiniera” (olio su tavola 122-80 cm. Parigi, Musée du Louvre).

La Madonna, in primo piano, siede su una roccia e sostiene con entrambe le mani il bambino Gesù. San Giovannino è inginocchiato a destra ricoperto da una pelliccia e con un bastone a croce.

Davanti a questo gruppo si riconoscono varie piante. Sullo sfondo si vede un paesaggio collinare con un corso di acqua a sinistra e una città a destra. I fiori in primo piano alludono al tema della rappresentazione.

L'Aquilegia vicino al Bambino va intesa come simbolo di Cristo. Le foglie del Tarassaco amare sotto i piedi di Maria sono il simbolo della Passione. La Fragola in primo piano rappresenta il cibo celestiale e l'anemone ai piedi di Maria è di nuovo il simbolo della Passione.



Il Tarassaco (*Taraxacum officinale* Fam. Composite) è una pianta erbacea con rizoma cilindrico; le foglie riunite a rosetta sono lanceolate e irregolarmente dentate, i fiori sono dei capolini giallo-arancio e i boccioli si possono mettere sott'aceto come i capperi.



Il Tarassaco ha molte proprietà simili al Carciofo, le foglie tenere in primavera si consumano in insalata, vegeta nei prati dalle coste ai pascoli alpini, anche quando ha prodotto i fiori è un'ottima verdura da cuocere.





La pianta è definita amaro tonica, rilassante, diuretica, depurativa e lassativa.

Viene quindi utilizzata nella insufficienza epatica, nella litiasi biliare, nell'ipercolesterolemia e nelle dermatosi conseguenti a disfunzioni epatiche.

Contiene una sostanza amara la tarassicina, colina, acido paraossifenilacetico, una resina, amminoacidi, levulina e un alcaloide la "tarassina".

Il Tarassaco lo ritroviamo, inoltre, nella Bibbia con la Cicoria perchè fa parte delle erbe amare, in ebraico "maror", ritualmente prescritte insieme con l'agnello nella celebrazione della Pasqua.



La Ginestra (*Spartium junceum*) fa parte della numerosa famiglia delle Leguminose ed è un arbusto alto 0,50-5 m. con rami giunchiformi quasi sprovvisti di foglie.

I fiori, grandi, di colore giallo ed odorosi, sono raccolti in grappoli terminali e hanno corolla papilionacea con un petalo grande superiore detto vessillo, due laterali paralleli detti ale e due inferiori connessi con il loro margine inferiore formando la carena.



Il frutto è un legume lungo 5-8 cm, i cui semi sono ovali e giallastri.

I fiori contengono due sostanze coloranti, la luteolina e la genisteina, e in tutta la pianta è presente una pericolosa sostanza velenosa, la citisina.

Anticamente veniva impiegata come diuretico e purgativo, ma oggi data appunto la sua pericolosità non si usa più.



Questa pianta, dal mare alla montagna, è diffusa in tutta la penisola.



Viaggiando lungo le autostrade ci offre una vera festa di colori per i nostri occhi e non può non suscitare il ricordo dei bellissimi versi dedicati a questa pianta dal sommo poeta Giacomo Leopardi, nel 1836 durante il soggiorno presso un amico sulle pendici del Vesuvio per sfuggire all'epidemia di colera che imperversava a Napoli.

*“E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce...”*.

La frase tratta dal vangelo di Giovanni (III,19) sottolinea la solennità del messaggio di Leopardi: e gli uomini preferiscono le tenebre alla luce, il lume della ragione deve dissipare la notte dell'idealismo progressista ottocentesco.

*“Qui sull’arida schiena  
Del formidabil monte  
Sterminator Vesevo,  
la qual null’altro allegra arbor né fiore,  
tuoi cespi solitari intorno spargi,  
odorata ginestra,  
contenta dei deserti.”*

La Ginestra che il poeta vede fiorire sulle aride pendici del Vesuvio e che aveva già visto fra le rovine di Roma, sembra prediligere i luoghi desolati che testimoniano gravi catastrofi naturali o storiche.



Il Girasole (*Helianthus annuus* Fam.Composite) è una pianta erbacea annuale, la cui coltivazione in questi ultimi tempi è stata molto incrementata anche per la produzione di biodiesel che si prepara esterificando gli oli vegetali con alcool etilico, ottenuto sottoponendo a fermentazione e distillazione i prodotti di scarto della lavorazione delle barbabietole da zucchero, vinacce e prodotti ortofrutticoli in eccedenza.



Carolina Bosco Mastromarino



Le Pianta nella storia e nell'arte

Aprile 2009

A Roma è stato da poco siglato un accordo, fra Coldiretti e il Campidoglio, per sostituire le piantagioni di Tabacco, il cui consumo è in calo, stimolando la messa a coltura di vegetali come la Colza, la Soia, il girasole e la Barbabietola per ricavarne energia pulita con cui sarà possibile ridurre l'80% dell'emissione di idrocarburi e il 50% di particolato.

I semi contengono un olio grasso di colore giallo chiaro, lecitina, colesterina, arginina, fitina, albumina e globulina. I semi sono nutritivi e sedativi.



I fiori esercitano azione febbrifuga, diuretica e stomatica.

Questa pianta è originaria del Perù ed è sicuramente molto nota a tutti.



Percorrendo le strade italiane ed europee possiamo facilmente vedere estese piantagioni di Girasoli, fin'ora noti per l'ottimo olio che se ne ricava e per la bellezza dei fiori.

Qualcuno, avanti con gli anni come me, forse ricorderà il film "I Girasoli" con Sofia Loren racconta di una donna italiana che, alla fine della seconda guerra mondiale va a cercare il marito nella zona da dove aveva ricevuto l'ultima lettera.

Nel film i paesaggi erano immense piantagioni di Girasoli e, in effetti, in Russia e negli altri paesi dell'est, questa pianta è diffusamente coltivata per alimentazione ed è impiegata anche nella medicina popolare.

Mi sembra doveroso, prima di concludere, volgere lo sguardo ai famosi Girasoli di Van Gogh.



L' Assenzio romano (*Artemisia Absintium* Fam. Composite) vegeta nei luoghi asciutti, nelle zone rocciose e nei terreni ricchi di nitrati. E' una pianta perenne con rizoma legnoso da cui si sviluppano foglie basali laciniate disposte a rosetta verdi cineree superiormente, bianco argentee inferiormente, dal caratteristico odore aromatico, e rami fioriferi alti anche 2 m. con fiori a capolino giallo.





A Roma possiamo trovarla nei vialetti più aridi delle numerose ville antiche.

L'assenzio è menzionato nel papiro di Ebers e nella Bibbia ( Deut 29-17) e (Ger23-15) sempre come sinonimo di veleno ed infatti è diffusa credenza che l'Assenzio sia tossico, in quanto il suo olio essenziale contiene tujone che, ad alte dosi, può dare seri disturbi al sistema nervoso.

Le foglie e le sommità fiorite contengono absintina, una sostanza amara di natura glucosidica.

L'Assenzio costituiva l'ingrediente principale della nota bevanda molto diffusa nell'ambiente bohemien della Parigi del XIX sec., finché fu dichiarata illegale.



Van Gogh, Toulouse, Lautrec, Gauguin ed altri ne fecero uso, tanto che alcuni sostengono che la preferenza di Van Gogh per il giallo sia stata la conseguenza della intossicazione da assenzio e da Digitale che gli veniva prescritta per curare la sua epilessia probabilmente dovuta proprio al tujone.